

Lampedusa: oltre la vergogna!



Panorama editoriale

Per gli sfortunati che sbarcano in Sicilia continuiamo a sentire il dovere di non chiudere gli occhi, ostinandoci a raccontare anche i comportamenti della classe politica nazionale e regionale su queste e altre questioni di importanza rilevante. Le contraddizioni, le incongruenze e le delusioni che registriamo sono evidenti. La “zattera Italia” sta a galla per scommessa e per scommessa sopravvivono realtà dove il diritto è un miraggio. Come nella emblematica questione in cui si barcamena da decenni l’azienda dell’Acqua Geraci.

Vorremmo dare voce a tutti, ma non sempre abbiamo lo spazio e i soldi sufficienti per realizzare *l'Obiettivo*.

La distrazione e l’indifferenza dei cittadini sono sempre in aumento. Cerchiamo tutti quanti di non affondare.

A salvare le comunità sono la passione e il volontariato vero, quello vivo e produttivo. Come accade non soltanto tra gli scrittori de *l'Obiettivo*, ma anche nello sport, in iniziative come quella dei cuochi castelbuonesi e dei cittadini gangitani, nel loro interessante mondo agricolo.

Tra le persone sensibili e attive annoveriamo coloro che fanno qualcosa per il benessere collettivo, che denunciano la mafia e la prepotenza umana, ognuna con la propria storia, con i propri mezzi, la propria cultura, per non affondare nel Mediterraneo, per non andare via dalla propria terra, per non cancellare i propri sogni, per resistere, per non morire.

Ignazio Maiorana

Il nostro impegno è finalizzato a segnalare grosse questioni sociali, combattere le ingiustizie, migliorare la qualità della vita, fare cultura, diffondere i valori umani, svegliare l’azione dei rappresentanti politici, sostenere l’arte, incoraggiare buoni esempi e validi stili di vita, raccontare il nostro tempo.

Lettori, sostenendo noi sosterrete voi stessi.

Lampedusa: oltre la vergogna!

Molti italiani se ne sono accorti solo ora. Salvare una persona in mare può essere pericoloso per legge. Bisogna stare attenti a quello che dice la legge. La prima regola del mare, cioè salvare chi si trova in pericolo, è stata sovvertita qualche anno fa per volontà leghista e col consenso di un'ampia maggioranza parlamentare. Altro che apartheid. Con il reato di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina è stato dato il colpo di grazia al più basilare principio di umanità: quello di aiutare chi si trova in pericolo. Neanche fossero lebbrosi, il messaggio che è passato in questi anni è che i migranti non vanno avvicinati dal cittadino "perbene".

Neanche se si dovesse trattare di una questione di vita o di morte, come quella del soccorso in mare.

L'hanno ripetuto in tutte le salse, nei tg e nei talk-show, che aiutare un migrante di propria iniziativa può portare rogne molte serie. L'hanno ripetuto in tutte le salse che l'equazione migrante-clandestino-criminale era l'unica che funzionava. Hanno deriso quelli che si opponevano a questa barbarie dicendo cose del tipo "e allora portateli a casa vostra". E adesso che i morti si contano a centinaia in un colpo solo, c'è gente da casa che si stupisce che in Italia esistano leggi del genere. "Ma come è possibile?" si chiedono in tanti, come se avessero vissuto in un altro Paese. Lo stupore e l'indignazione dei tanti, in ogni caso, non è ancora bastato a correggere questa mostruosità giuridica che permetterebbe di salvare molte più vite a costo zero. Sì, a costo zero, facendo proprie le parole "Restiamo umani" che furono pronunciate da Vittorio Arrigoni, che da attivista e da giornalista ha portato un messaggio di speranza in molte parti del mondo, finendo per restare ucciso in circostanze poco chiare nella Striscia di Gaza. Qui in Italia, nelle aule parlamentari, sembra che quel grido di Vittorio non sia mai arrivato. L'ipocrisia regna sovrana. Ai morti in mare viene data la cittadinanza, mentre i vivi vengono condannati all'inferno. Sì, perché non è solo una questione di regole burocratiche e procedure da rispettare. La realtà è molto più semplice da spiegare quando si vede della gente scampata alla morte in mare e costretta a vivere per giorni all'aperto, sotto la pioggia e il vento, su materassi fradici e terreno fangoso, perché il centro di prima accoglienza di Lampedusa, come spessissimo succede, scoppia di presenze. Come se quel centro fosse un fungo spuntato una bella mattina e cresciuto a dismisura. Come si farà a pre-

ROVESCII

SIAMO IN PARADISO
E CI DANNANO LA
CITTADINANZA ITALIANA!



E MAGARI IN ITALIA
SAREMMO STATI
CITTADINI DELL'INFERNO...



tendere il rispetto delle regole da questi richiedenti asilo, quando fin dal loro arrivo sono stati trattati peggio degli animali? Quali sentimenti potranno nutrire verso le nostre istituzioni dopo essere stati messi in gabbie a cielo aperto, a volte per mesi interi, colpevoli solo di essere sopravvissuti alle guerre e alla traversata in mare? No, non è solo questione di farci una bella figura, ne abbiamo già fatte troppe figure di merda. Ma qui si tratta di recuperare quel necessario rapporto di fiducia che dovrebbe instaurarsi tra le istituzioni e i cittadini di oggi e di domani.

Quei materassi fradici non trovano posto nell'olimpico delle regole giuridiche, come succede per il reato di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, ma non di meno costituiscono un'altra occasione per provare VERGOGNA per quanto la nostra classe politica è stata capace di fare in questi anni.

Ce lo aveva già spiegato il bravissimo giornalista Fabrizio Gatti, quando per il settimanale *L'Espresso* si infiltrò nel Cpt di Lampedusa facendo credere di essere un immigrato appena sbarcato di nome Bilal. Un'esperienza dura ma rivelatrice di uno stato di cose inaccettabile per chi ha

a cuore il rispetto della dignità umana. Quel grande reportage non ha modificato per nulla i comportamenti di una classe politica intenta solo a guardare il business che si può realizzare intorno all'accoglienza di Stato, ma disposta ad ignorare del tutto le richieste di giustizia che venivano da quei terribili luoghi di detenzione. Anzi, col decreto Maroni, nel 2009 la situazione legislativa è diventata ancora più dura per i migranti. E adesso, in coro, con l'eccezione della Lega, governanti e politici si mostrano affranti, stupiti per quell'immane tragedia che ha colpito Lampedusa. Come se si trattasse di una calamità naturale.

E allora, proprio a Lampedusa, mentre ripescavano centinaia di morti dal fondale, è scattata la passerella dei vari primi ministri, vice primi ministri, presidenti di Commissione europea e lacchè al seguito. Tutti a dire che le loro geniali zucche partoriranno le migliori soluzioni per il problema. Peccato che arrivando a Lampedusa la visita al centro di prima accoglienza non era neanche in programma e solo grazie alla caparbia del sindaco Giusi Nicolini la tappa è stata inserita nel tour di Barroso, Letta e Alfano. Assurdo.

Si muove l'Europa solo per vedere come stanno i morti, se le bare sono perfettamente allineate alle pareti, ma dei vivi poco importa. E pensare che dovranno essere loro a trovare delle soluzioni, loro che in qualche modo hanno creato i problemi.

A ricordargli un po' di storia, all'arrivo in aeroporto di questi giganti della politica, ci hanno pensato i ragazzi dell'associazione Askavusa di Lampedusa che hanno manifestato pacificamente con cartelli e foto che indicavano la responsabilità della tragedia e anche qualche "inimmaginabile" soluzione (tipo una nave di linea Tripoli-Roma). Immagini che hanno fatto il giro del mondo e che hanno salva-

to, sia pur in minima parte, il racconto che gli storici faranno di queste giornate. Non tutti erano in silenzio di fronte alle ingiustizie. Qualche parola di speranza e di verità è riuscita a squarciare il muro di ipocrisia e di vergogna. Sì, proprio di vergogna bisogna parlare – e qui ha ragione papa Francesco –, così come quando nel 2011 migliaia di tunisini si accamparono all'aperto in quella che fu definita "la collina della vergogna". Poca cosa rispetto alle montagne di vergogna targate Italia ed Europa che abbiamo visto in questi giorni.

Gianpiero Caldarella



La lotteria della morte

Se davvero provassimo vergogna...

Gli uomini di cartone e gli ornamenti del tempio di Dio

di Mario Affronti

Il nostro Mediterraneo continua ad accogliere grida di dolore e lacrime di morte dopo l'ultima tragedia del 2 ottobre che ci lascia sentimenti di grande sconforto ed una sola parola, quella di Papa Francesco: *Vergogna*. Siamo anche stanchi delle solite e vuote parole di circostanza, perché quella che sembrava un'emergenza è diventata triste, tragica e macabra routine. Vogliamo soltanto esprimere sentimenti di vero cordoglio e di pietà nei confronti di questa umanità coraggiosa, speranzosa nel futuro, ma sfortunata, emblematica delle contraddizioni del nostro tempo. Donne, bambini ed uomini che pagano in modo così violento le lacerazioni e l'egoismo di una umanità che non sa o non vuole sapere che *"in tutto il mondo c'è abbastanza per i bisogni di tutti ma non abbastanza per l'avidità di tutti"* (Gandhi) e che *"superare la povertà e la mancanza di dignità e di libertà non è un gesto di carità ma un atto di giustizia... è la tutela di un diritto umano fondamentale"* (N. Mandela).

Non deve essere, dunque, la bontà, ma una precisa scelta politica a guidare la nostra azione. La multiculturalità in Europa è come la neve in Alaska, c'è e non puoi farci niente. Da noi le migrazioni sono strutturali e senza di esse i nostri sistemi crollerebbero. Oggi, in Italia, vivono quasi 5 milioni di cittadini nati all'estero, pari a circa l'8% della popolazione complessiva, e producono quasi l'11% del PIL. Si può dire: mentre l'economia si glo-

balizza, la politica si rinazionalizza. Anche il linguaggio rivela le concezioni sottostanti: si parla di "naturalizzazione" per indicare l'acquisizione della cittadinanza di un determinato Stato, come se l'appartenenza nazionale fosse un dato di natura.

Siamo stanchi, delusi, colpiti da una società vile ed ipocrita che chiude le frontiere politiche mentre apre quelle economiche costringendo al lavoro servile quanti riescono a farcela, che accumula immigrazione irregolare e clandestina – che poi diventerà regolare con le sanatorie – per carenza di canali d'ingresso regolari e di corridoi umanitari.

Dico questo perché i migranti, anche gli irregolari (stimati in 500.000 unità nel 2011) sono molti di più rispetto agli sbarcati via mare (36.000 nel 2008, poche migliaia nel 2009 e nel 2010; circa 50.000 nel 2011 a seguito della primavera araba). Questi ultimi poi, diversamente dai migranti economici, scappano da guerre e persecuzioni e sono disposti anche a morire pur di vivere in libertà e dignità. Sono rifugiati e dovrebbero essere tutelati dalle nostre leggi ormai solo "di carta". La grande maggioranza degli irregolari arriva regolarmente, soprattutto con normali visti turistici. L'immigrazione irregolare è l'effetto delle distanze tra l'economia (famiglie comprese) che richiede apertura e la politica che tende a chiudere. I migranti, a loro volta, si spostano perché aspirano a migliorare le proprie condizioni: conta più la speranza della

disperazione. Poi, giacché è impossibile espellere centinaia di migliaia di persone, ed è anche controproducente privare del loro lavoro le società riceventi ed i sistemi economici, si impone la necessità delle sanatorie.

Così è avvenuto in Italia: dopo mesi di campagna contro i cosiddetti clandestini, la politica ha preso atto che molti di essi erano in realtà lavoratori dei servizi di assistenza e accudimento in ambito familiare. Detto in altri termini: i clandestini, che gran parte dell'opinione pubblica vorrebbe scacciare, sono, prevalentemente, lavoratori e lavoratrici che gli stessi italiani hanno accolto, assunto, protetto e, a volte, sfruttato. Ad un certo momento si afferma l'esigenza di sanare la situazione. In Italia, nel 2009, malgrado le retoriche di ogni tipo, per ogni immigrato irregolare espulso quasi 20 hanno potuto sanare la propria posizione. Si è trattato della sesta sanatoria in 22 anni (tutte promesse da governi di ogni colore, le ultime due da governi di centro-destra, oltre alle sanatorie mascherate da decreti flussi). I lavoratori immigrati sono passati quasi sempre attraverso una fase di soggiorno irregolare, e si sono ormai abituati a metterla in conto.

In Italia, diceva Andrea Riccardi quando era ministro dell'integrazione, *"ci vuole una politica non emergenziale invitando a superare le politiche di contrasto all'immigrazione che hanno costi 4 volte superiori a quelli dedicati all'integrazione di 5 milioni di im-*

migrati".

Un profugo somalo o eritreo non ha alcun ufficio, centro di smistamento, corridoio umanitario a cui rivolgersi. Se vuole salvarsi è costretto a provare con i barconi o con altre vie altrettanto avventurose e rischiose. La tragedia di Lampedusa è il prodotto prevedibile di una crudele convergenza di condizioni insopportabili da cui fuggire e di leggi spietate che ti costringono a fughe clandestine. Dal 1988 a oggi, secondo Fortress Europe (l'osservatorio sulle vittime dell'immigrazione), sono morte, lungo le frontiere meridionali dell'Europa, circa ventimila persone.

Recentemente un esponente importante della Lega ha dichiarato spudoratamente che *"quando c'era Maroni queste cose non succedevano e che la colpa della strage è del ministro Kyenge e della presidente Boldrini che danno segnali di apertura agli immigrati e li illudono"*. Ciarlatano. Nel solo 2011, essendo ministro Maroni, sono morte nel Mediterraneo alle nostre frontiere almeno 2.352 persone (e ne sono sbarcate in Italia oltre 50 mila). Ma non si tratta solo di Maroni e dei suoi, che pure in materia danno il peggio di sé. È tutta o quasi tutta la classe politica italiana a essere pavida, opportunistica, corri-va sull'immigrazione e sui rifugiati. D'altra parte la società tutta si assopisce nell'indifferenza chiudendo gli occhi ed il cuore perché non vuole sapere.

Non vuole sapere che

4

Strage di migranti

“Una tragedia immane e infinita che lascia sgomenti e davanti alla quale non si può rimanere con le mani in mano. La Regione e lo Stato devono darsi una mossa”.

Il gruppo parlamentare del M5S all'Ars interviene sull'ennesima tragedia dell'immigrazione che ha avuto come teatro lo specchio d'acqua antistante Lampedusa per sollecitare fatti e non la solita sequela di vuote parole.

“Intanto – dicono i deputati – il governo regionale predisponga subito il da farsi per dare un aiuto ai sopravvissuti. Sappiamo che Crocetta ha spostato un incontro politico per andarsi a sincerare di per-

M5S: “Una tragedia immane e infinita La Regione e lo Stato studino soluzioni”

sona della situazione. È forse una delle pochissime sue scelte che condividiamo senza riserve. Al governo italiano chiederemo poi, con rinnovata forza, tramite i gruppi parlamentari di Camera e Senato, di pianificare missioni di pace a casa nostra, investendo le somme destinate agli inutili F35 in piani e politiche che possano mettere fine a questo scempio. Le nostre politiche immigratorie non funzionano, come del resto ha sottolineato di recente anche l'Europa, che ha detto a chiare lettere che l'Italia non è in grado di gestire un flusso che è e resterà continuo”.

Tony Gaudesi

Il pianto dei coccodrilli

La morte di circa 300 migranti, in fuga dalla guerra e dalla fame su una barca in fiamme, ha provocato la commo- zione anche dei caimani che hanno fatto fin- ta di dolersi di quella disgrazia più per le ri-

prese tv che per assen- so interiore. Come pos- sono Alfano, Berlusco- ni e il governo a larghe colpe, provare vergogna se la maggior di quelli che siedono al gover- no hanno fatto e approvato le leggi immonde di Berlusconi contro gli immigrati che grida- no vendetta al cospetto della civiltà senza tem- po? Come può *Jolie-Jolie* andare a Lampe-

dua, rimandando la conferenza stampa (che sacrificio!), lui che col suo capo, nelle ri- spettive funzioni, aveva permesso a Ghedda- fi un'operazione per niente edificante? Tutti quelli che siedono al governo non possono commuoversi o piangere o fare lutto. Sono colpevoli per indegnità civile e se si dichia- rano cattolici, sono colpevoli senza assolu- zione.

Paolo Farinella

Se davvero provassimo vergogna...

i rifugiati ci stanno invadendo; che l'80% di essi è accolto nei paesi del cosiddetto Terzo mondo. L'UE accoglie circa il 15% del totale; il primo paese al mondo per numeri di rifugiati accolti è il Pakistan. In Europa: 594.000 in Germania, 270.000 nel Regno Unito, 200.000 in Francia. In Italia 55.000. All'epoca delle guerre balcaniche ne abbiamo accolto 77.000 senza grandi traumi sociali. Oggi, spesso, ci nascondiamo dietro l'ipocrisia del mancato intervento europeo, di cui comunque si sente la necessità se non altro per "trainare" l'Italia verso il riconoscimento reale dei diritti dei rifugiati, al di là dei vili e bugiardi proclami e delle parole vuote.

"Ci sono diverse modalità - ha dichiarato il direttore del Consiglio italiano per i rifugiati, Christopher Hein, - con cui i richiedenti asilo e i rifugiati potrebbero entrare in Europa in modo regolare, ma sono poco utilizzate dagli stati europei... L'Italia e l'Europa devono dotarsi di questi strumenti: è un passaggio indispensabile per cercare di dare alternative alla lotteria della morte nel Mediterraneo".

È tempo di cambiare il modello di governance. Proprio in funzione del contrasto tra crescente domanda di mobilità e crescente restrizione degli ingressi si è formata un'economia della frontiera e degli attraversamenti non autorizzati, che offre vari tipi di servizi a quanti desiderano passare dalla sponda "povera" alla sponda "ricca" della geografia di un mondo drammaticamente sperequato. Fabbricazione di documenti falsi, rischiosi passaggi marittimi e terrestri, matrimoni combinati, ma anche consulenza giuridica per il recupero della cittadinanza, per l'ottenimento di un qualche tipo di visto (in primo luogo turistico), o per l'individuazione di qualche spiraglio semi-legale per l'ingresso, sono alcune delle attività offerte ai richiedenti. La frontiera, per alcuni, è diventata una risorsa, non più per il vecchio contrabbando di merci, ma per il più moderno transito di esseri umani. Il viaggio, a sua volta, sta ridiventando per un numero crescente di migranti un'esperienza rischiosa, travagliata, che può durare mesi o addirittura anni, ricorrendo a mezzi di fortuna, ad espedienti di ogni sorta, ai servizi di passatori più o meno professionali, a soste prolungate in zone di transito per procurarsi le risorse necessarie per la tappa successiva. L'innalzamento della rigidità dei controlli ha poi un effetto fa-

cilmente prevedibile: provoca un accrescimento della sofisticazione e del livello di organizzazione criminale dell'industria dell'attraversamento delle frontiere. Il fatto più grave, in questa spirale, è l'asservimento, in varie forme di prestazioni forzate, di coloro che non possono pagare il servizio.

In tempi di crisi l'opinione pubblica premia in tutta Europa i partiti nazionalisti e xenofobi: è successo negli ultimi appuntamenti elettorali in Olanda, in Gran Bretagna, in Norvegia e con la recente eccezione francese, continua ad accadere in Italia. Avanzare proposte di politiche alternative in tale contesto non è dunque popolare, ma è necessario. Il prezzo di un mancato cambiamento del modello di governance delle migrazioni porterebbe, inevitabilmente, ad una maggiore conflittualità tra cittadini "nazionali" e cittadini stranieri, difficilmente governabile in prospettiva, soprattutto a livello locale.

Diceva S. Benhabib, che "i pregi delle democrazie liberali non consistono nel potere di chiudere le proprie frontiere, bensì nella capacità di prestare ascolto alle richieste di coloro che per qualunque ragione, bussano alle porte". I nostri politici ormai ineluttabilmente "illiberali" l'hanno voluto dimenticare!

Per noi cristiani vale l'ammonimento di E. Olmi nel commento al suo film "Il Villaggio di Cartone": "...se non siamo disponibili ad aprire il nostro animo a queste presenze siamo solo uomini di cartone, laddove gli immigrati sono, invece, veri ornamenti del tempio di Dio".

Vergogna e pietà. Sono le due parole più appropriate di fronte alla tragedia dei profughi morti vicino alla costa di Lampedusa. Ma, dietro le lacrime di coccodrillo, avranno poca rispondenza nei sentimenti e nella coscienza di troppa gente. Se venissero prese sul serio provocherebbero un vero e proprio collasso emotivo e un vero e proprio sommovimento civile, che pochi però vogliono, di fronte alla consapevolezza che tali tragedie - quella immane delle scorse settimane e quelle che da anni si ripetono nel Mediterraneo - non sono frutto del fato ma di feroci ingiustizie terrene, evitabilissime, e di infami leggi nazionali e internazionali, modificabilissime, se qualcuno volesse davvero evitarle e modificarle.

Mario Affronti

Presidente, se salvo il naufrago europeo, non c'è nessun problema. Ma questa non è discriminazione razziale? Se salvo l'africano, rischio di essere denunciato per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina? Ma se lascio l'africano al suo destino, non commetto il reato di omissione di soccorso? Mi sento un po' frastornato. C'è puzza di incostituzionalità dalle sue parti. Francamente, sa cosa le dico? Li traggio tutti e due in

Alcuni numeri della vergogna

Secondo Fortress Europe, dal 1994 nel solo canale di Sicilia sono morte oltre 6.200 persone, più della metà (4.790) disperse.

Il 2011 è stato l'anno peggiore: almeno 1.800 vittime, 150 al mese, 5 al giorno.

20 giugno 2003: naufrago al largo della Tunisia (50 i corpi ritrovati, 160 i dispersi, 41 i sopravvissuti);

20 ottobre: soccorso barcone, almeno 70 i morti;

4 ottobre 2004: un'imbarcazione con 75 clandestini si inabissa davanti alle coste della Tunisia (17 morti, 47 dispersi);

19 agosto 2006: barcone con 120 immigrati si rovescia (10 corpi recuperati 40 i dispersi);

12 maggio 2008: barcone con 66 immigrati alla deriva (50 muoiono di stenti);

24 settembre 2008: una decina di extracomunitari muore al largo di Malta;

31 marzo 2009: 4 barconi con oltre 500 migranti affondano tra Africa e Italia (più di 100 i dispersi);

11 febbraio 2011: naufraga motopesca (40 dispersi);

14 marzo: naufraga barcone con almeno 60 immigrati a bordo;

30 marzo: naufrago nel Canale di Sicilia, (7 morti);

stesso mese di marzo: spariti due barconi partiti dalla Libia (403 dispersi);

1 aprile: scoperti i cadaveri di 27 tunisini sulle coste di Kerkennah;

3 aprile: 70 corpi recuperati davanti alle coste di Tripoli;

6 aprile: barcone si rovescia in acque maltesi (salvi 51, ma a bordo erano 300);

6 maggio: barcone con oltre 600 migranti naufraga (centinaia i dispersi);

2 giugno: nave con 700 a bordo in avaria (almeno 270 dispersi);

16 gennaio: 2012 disperso gommone con 55 somali;

17 marzo: gommone soccorso a sud di Lampedusa (5 morti);

3 aprile (10 morti nella traversata Libia-Lampedusa);

10 luglio (54 morti nella traversata Libia-Lampedusa);

3 novembre: un gommone si ribalta (salvati 70 migranti, ripescati 3 cadaveri);

30 marzo 2013: soccorso gommone con 88 migranti (2 i morti);

16 giugno: salvate decine di naufraghi (7 i morti);

26 luglio: gommone si ribalta (22 in salvo, 31 dispersi).

Il sindaco Tumminello pronto ad accogliere le salme nel cimitero di Castelbuono

Alla Pro Loco firme per un "Ponte levatoio"

La nuova tragedia dell'immigrazione, consumatasi a Lampedusa, dove un barcone con 500 persone a bordo è naufragato a circa mezzo miglio dall'isola, impone a tutti noi di fare qualcosa nei confronti dei nostri fratelli e delle nostre sorelle.

Ecco perché, se non siamo riusciti come comunità europea ad accogliere i loro sogni, come comunità di Castelbuono vogliamo almeno offrire la disponibilità ad accogliere i corpi di alcuni di loro, nella speranza che il loro sacrificio possa scuotere le coscienze di tutti noi e nella certezza che almeno possano riposare in pace, per sempre, in Sicilia.

A tal proposito l'amministrazione comunale, secondo quanto riferito dal sindaco di Castelbuono, ha già provveduto ad avanzare questa disponibilità alle strutture operative e alle autorità presenti sull'isola. Ma sarebbe più giusto che le autorità, di volta in volta, spedissero le bare con un aereo cargo al Paese d'origine dei naufraghi.

Dalla Pro Loco e dall'Associazione Ceres, invece, parte un appello e Progetto "Ponte Levatoio" e, anche, una raccolta di firme "per far sì che chi fugge dalla morte per raggiungere l'Europa non la trovi nel suo cammino; per aprire, a livello europeo, un canale umanitario affinché chi fugge dalla guerra possa avere il diritto d'asilo europeo senza doversi imbarcare, alimentando il traffico di essere umani e il bollettino dei naufraghi".

salvo e mi ritengo fortunato che non vige la fucilazione, che era il trattamento riservato a chi aiutava gli ebrei a sfuggire ai nazisti.

Con Osservanza

Nuccio La Mantia, Lampedusa

Lettera aperta al Presidente della Repubblica

Egregio signor Presidente, se durante una mia uscita in barca, dovessi imbarcarmi in due naufraghi, prima di trarli in salvo, devo chiedere loro i documenti, per accertarmi chi è europeo e chi africano? Vede, signor

Papa Francesco, un treno in corsa

di Paolo Farinella, prete



Ho già scritto che ormai sono superato, visto che i miei pensieri e, molto più spesso, le stesse frasi, le stesse parole, le dice e le scrive il papa in persona. Quando si è superati dall’Autorità e si è costretti ad elogiarla, significa che il tuo tempo è finito. Ne prendo atto e sto a guardare, godendo di ciò che accade. Godo del licenziamento della «mafia genovese» cominciata in Vaticano con il siluramento di Bertone, il ridimensionamento della Cei (infatti non sa cosa fare) e dell’assurdo e patologico cardinale Mauro Piacenza, trasferito dalla congregazione del clero a dispensare indulgenze. *Che vadi, che vadi e anche di corsa!*, per evocare una frase fantozziana.

Ora tocca al presidente della Cei che, inevitabilmente, deve dare le dimissioni appena sarà riformato lo Statuto in forza del quale non sarà più il papa ad eleggere il presidente, ma i vescovi con le stesse modalità degli altri Paesi. Il papa lo ha detto chiaro: non si occuperà di politica e non si sostituirà ai vescovi dei singoli Paesi. Ha detto che

nessuno i vescovi devono fare «i chierici di Stato», mettendo lo scompiglio in casa Cei i cui membri, invece, in concorrenza col Vaticano, entravano nello Stato come elefanti in una cristalleria, vestendo da chierichetti.

Nonostante tutto questo, a Roma, alcuni fanno come se niente fosse successo, per cui pare che nell’ultima crisi di governo (si fa per dire!) sia intervenuto pesante anche il cardinale Camillo Ruini, a favore di Letta, contattando Lupi, Formigoni, Mauro e Jolie-Jolie Alfano, dando loro mandato di disfarsi di Berlusconi, ormai cotto di suo e disfatto. Se così fosse, sarebbe la prova che esistono due chiese: quella di papa Francesco e quella miscredente di cardinali e curiali, clericali di razza, l’una in contrapposizione all’altra. Ruini e compagnia cantante non tollerano questo papa. Speriamo che, prima o dopo, non lo facciano fuori con una sottile arma cardinalizia, magari camuffata da acqua benedetta...

Promemoria di Lorenzo Palumbo Europei, condividiamo il pane che c’è



521 anni fa, Colombo scopriva l’America. Anniversario della prima immigrazione clandestina della storia, seguita dalla conquista, ovvero il più grande genocidio della storia. Milioni di persone schiavizzate, morte di stenti e malattie o semplicemente uccise dai conquistadores. Noi, oggi, lasciamo morire in mare coloro che fuggono dalle guerre e dalle carestie, salvo poi riservare loro i funerali di Stato. Se, invece, rimangono vivi, li consideriamo clandestini e quindi li arrestiamo.

Abbiamo memoria corta e labile, ma soprattutto selettiva. Basterebbe ricordarsi di fatti più recenti. Si vada a vedere di quali nefandezze si sono macchiati gli europei durante il periodo coloniale in tutti i Paesi africani. Si legga la storia e si guardino con occhio sereno e critico le violenze, le deportazioni, gli omicidi di massa che hanno compiuto gli italiani in Etiopia, i belgi nel

Congo, gli inglesi in Egitto, i francesi in Algeria, solo per fare qualche esempio. E non è finita. Le grandi multinazionali di tutti i paesi occidentali continuano, ancora oggi, a depredare risorse minerarie nei Paesi dell’Africa, scambiando enormi ricchezze naturali con pochi spiccioli a favore di governanti corrotti e autoritari.

Ebbene, signori, la favola è finita, dobbiamo avere il coraggio di guardare la realtà per quello che è. Abbiamo un debito enorme nei confronti dell’Africa, abbiamo una colpa grave nei confronti di tutti gli africani, ma per mettere mano a questa ferita e cercare di guarirla dobbiamo, prima di tutto, togliere di mezzo questa disgustosa sicumera europeista, auto-centrica, tecnocratica, che agisce come un meccanismo di rimozione teso a cancellare o a coprire le nostre responsabilità storiche nei confronti di generazioni di africani e che trova la sua oggettivazione giuridica nella legge Bossi-Fini.

Dobbiamo aprire le porte dell’Europa e condividere il pane, quello che c’è.

“Trova un fissa e priatinni!”

In casa Berlusconi si spendeva senza pudore. Ovviamente il personale di servizio si faceva gli affari propri piuttosto che controllare gli acquisti. Esattamente come Berlusconi ha fatto per quasi venti anni con l’Italia. Ci voleva la fidanzata Francesca Pascale a interrompere quel flusso di denaro che durava da anni, diventato una fonte di guadagno illecito sul quale lucravano in tanti.

Uno degli esempi riportato dall’oculata Francesca, riguarda i fagiolini, pagati dalle casse di Berlusconi ben 80 euro al Kg., quando solo nei mercati delle grandi città arriva al massimo a 4 euro, mentre in una provincia come Caltanissetta si acquista normalmente a 1,5 euro. Ma ci sono anche le cassette di pesce fresco, sebbene Berlusconi non mangi pesce e non ne tolleri l’odore in cottura.

L’Italia compra gas e petrolio dalla Russia e dal Kazakistan, lo paga il 20% in più di tutte le altre nazioni; non è che ci sia un metodo analogo a quello utilizzato dagli acquirenti di casa Berlusconi? Ma nessuno indaga, Putin potrebbe offendersi!

Nella sua ingenuità, Francesca ha svelato tutto, convinta di fare un favore al suo fidanzato, mentre ha svelato il disordine mentale e finanziario che domina ogni azione dell’ex cavaliere (ma quando gliela tolgono questa onorificenza???)

100.000 euro al mese equamente divise fra 40 olgettine, con uno stipendio, esentasse, di 2.500 euro al mese, ovviamente per servizi resi; a questi si devono aggiungere i regali, le gratifiche, gli extra, l’affitto della casa (almeno quelle non regalate!). Chi guadagna in modo corretto e onesto non spreca in questo modo, piuttosto imposta una attività (onesta) ed elargisce posti di lavoro e non rendite parassitarie. Invece Berlusconi ha elargito posti di lavoro a carico dei contribuenti, nominando le sue favorite in posti-chiave delle istituzioni.

Resto convinto che Berlusconi sapeva di queste piccole ma quotidiane truffe, ma ha taciuto in omaggio alla sua megalomania: non si debba dire che il capo della dinastia Berlusconi possa lamentarsi per queste piccole creste sui conti; la sua “fessaggine” la gabella per generosità, anche se indirizzata esclusivamente a ben identificate persone.

Potrebbe non importarci niente di come gli fregano i quattrini, se lo stesso metodo megalomane non lo avesse utilizzato come capo del governo.

La povera Francesca adesso sarà nelle pesti, perché ha svelato un lato del carattere del maturissimo fidanzato che viene, universalmente, riportato al metro di comportamento da capo del governo.

Un detto siciliano recita: **“Trova un fissa e priatinni!”** (Trova un fesso e divertiti). Ma questo può valere per gli sprechi di casa sua e di tasca sua, diverso è se il medesimo metro viene usato per amministrare una nazione. In tal caso sono dolori, e ce ne stiamo accorgendo!

Rosario Amico Roxas

l’Obiettivo, palestra per coscienze critiche e attive.

I sindaci siciliani incontrano il governatore

Crocetta sottoscrive le proposte dell'Anci Sicilia. Adesso spetta ai gruppi parlamentari sostenere l'accordo in Aula



I sindaci siciliani hanno incontrato, il 1° ottobre, Rosario Crocetta: il presidente della Regione si è scusato formalmente per non essere stato presente alla manifestazione del 26 settembre scorso.

Durante l'affollatissima assemblea, cui hanno preso parte amministratori provenienti da tutta la Sicilia, il governatore ha accettato le proposte dell'Anci Sicilia ed ha sottoscritto, pubblicamente, il documento approvato dall'ufficio di Presidenza dell'Anci stessa.

In particolare, il governo regionale si è impegnato, in sede di variazione di bilancio, a destinare 25 milioni di euro ai piccoli comuni cui andranno aggiunti altri 22 milioni di euro (a valere sui 180 milioni per spese di investimento) da destinare al pagamento delle rate-mutui. Si è deciso, inoltre, di trasferire ai comuni sopra i 30 mila abitanti i 40 milioni dei fondi PAC (Piani di Azione e Coesione), di prevedere delle risorse per i comuni in stato di pre-dissesto e di sostenere una modifica delle riserve sul fondo che consenta di liberare ulteriori risorse per la parte corrente.

“L'intesa raggiunta con il governo – spiegano Paolo Amenta e Mario Emanuele Alvano, rispettivamente vicepresidente vicario e segretario generale dell'Anci Sicilia – rappresenta un punto di partenza che consentirà ai comuni, per quest'anno, di chiudere i loro bilanci. Ci aspettiamo adesso non soltanto che il governo rispetti integralmente tale accordo, ma che dia anche certezze sui tempi di erogazione dei trasferimenti. Siamo anche certi che i gruppi parlamentari, a cominciare da quello del Pd, consentiranno che questo accordo sia confermato, se non addirittura migliorato, in Aula. Ci auguriamo, infine, che si possa iniziare una nuova fase nelle relazioni istituzionali tra governo ed enti locali, che consenta di affrontare le tante emergenze ancora irrisolte (tra cui Ato rifiuti e precari) e che possa permettere, al tempo stesso, di individuare soluzioni condivise sull'istituzione delle città metropolitane e dei liberi consorzi di comuni.

A seguito dell'intesa raggiunta il 1° ottobre, si è anche stabilito di costituire un'unità di crisi tra governo ed enti locali che possa divenire la sede di confronto per esaminare e risolvere le tante questioni ancora da definire.

Carla Muliello

Regione Siciliana

Il popolo 5 stelle sfiducia il presidente Crocetta

Arriva dalla rete la richiesta ai deputati dell'Ars

Il popolo 5 stelle siciliano sfiducia Crocetta. È arrivato dalla base del Movimento 5 stelle Sicilia il mandato ai parlamentari dell'Ars di presentare a sala d'Ercole la mozione di sfiducia contro il presidente della Regione. È un fatto importante, ma anche storico. È la prima volta, infatti, nella lunghissima storia del parlamento isolano, che un presidente venga sfiduciato su mandato del popolo.

La sfiducia è arrivata il 9 ottobre tramite una votazione on line degli attivisti. L'atto sarà formalizzato ora dai deputati che cercheranno di farlo arrivare in aula.

I parlamentari di sala d'Ercole: “È il trionfo della democrazia diretta. È la prima volta che a un governatore viene chiesto di andare a casa su richiesta dei cittadini”.

“È l'applicazione – affermano i deputati del Movimento – della vera democrazia, delle decisioni che partono dai cittadini per arrivare nei palazzi del potere. Noi siamo stati eletti per rappresentare i cittadini, e se per loro è giusto che Crocetta vada a casa, noi dobbiamo adoperarci perché il meccanismo si inneschi con una mozione presentata al Parlamento”.

Plebiscitario il risultato: il 90,49 per cento degli attivisti dei meetup isolani che hanno partecipato alla consultazione ha detto “sì” alla mozione per mandare a casa il presidente.

Le tesi pro e contro la sfiducia erano state dibattute precedentemente nel corso di un'assemblea regionale del Movimento, tenuta il 6 ottobre a Enna. Qui gli strali contro Crocetta non sono affatto mancati.

M5S: L'ATTACCO FINALE



Al presidente, in particolare, non sono state perdonate le mancate risposte alla Sicilia su alcuni punti che il Movimento gli ha espressamente sollecitato (reddito di cittadinanza, aiuti alle piccole imprese, rifiuti, energia, moneta complementare).

“Su queste tematiche – raccontano i deputati – avevamo chiesto a Crocetta risposte precise. Non ne è arrivata nessuna. Mente la Sicilia brucia, è assurdo e vergognoso che al centro del dibattito politico siano le poltrone e il rimpasto di governo. È ora di dire basta, per noi è il momento di tornare a votare”.

Ad indirizzare il voto verso la sfiducia ha pesato parecchio anche la retromarcia sul Muos, con la quale Crocetta ha revocato la sua precedente revoca delle autorizzazioni ai lavori per l'impianto radar di Niscemi, dando via libera ai lavori per la contestatissima base americana.

Il “sì” della rete ora dovrà concretizzarsi in un atto ufficiale. I deputati 5 stelle dovranno trovare ora altri 4 parlamentari che sottoscrivano il documento, per arrivare alla soglia minima richiesta di 18 firme per presentare l'atto.

Tony Gaudesi

ANNUNCIO

Servizio gratuito per gli abbonati

1- AFFITTASI, in Palermo, Via dell'Orsa Minore, **abitazione** composta da: ingresso, corridoio, tre vani, saloncino, ripostiglio, bagno, cucina abitabile, tre

balconi, riscaldamento autonomo, posto macchina, parco giochi. Disponibile dal prossimo mese di gennaio/febbraio (tel. 329 4516427)

Pratica inevasa da 21 anni

L'Acqua Geraci si rivolge alle procure di Palermo e Termini Imerese

L'Acqua Geraci, con una lettera aperta alle procure della Repubblica di Palermo e di Termini Imerese, chiede se la pubblica amministrazione, che da 21 anni non decide sull'istanza di ampliamento della sua concessione di acque minerali, sia legittimata a concedere il permesso di ricercare acque minerali 'rinvenibili' in terreni limitrofi alle sorgenti già sfruttate, accogliendo quanto chiesto nel 2012 e nel 2013 da due società controllate da Antonio Mangia e dal Gruppo Giaconia. Tale quesito scaturisce dai seguenti fatti: "L'Acqua Geraci - spiega l'amministratore unico Giuseppe Spallina in una nota del 9 ottobre scorso - dopo aver ottenuto una concessione che le permette di sfruttare solo due sorgenti di acqua minerale con portata media annua di 1,5 l/sec, ne ha chiesto l'ampliamento con istanza del 1992 e successive integrazioni, per completare i suoi programmi imprenditoriali. Il Comune di Geraci Siculo si è costantemente opposto a dette istanze, pur avendo venduto all'azienda i terreni in cui essa ha realizzato lo stabilimento di imbottigliamento e programmato di costruire un centro termale con contratti che le riconoscevano il diritto di preferenza per lo sfruttamento di tutte le sorgenti di acqua minerale del territorio geracese. Inoltre - sottolinea Spallina -, il Comune ha tentato di impadronirsi di tali aree con diversi atti ingiusti.

L'inadempimento contrattuale e gli abusi del Comune ai danni dell'azienda sono stati accertati dal Tribunale di Cefalù con la sentenza di primo grado n. 215/2012. Per di più - continua Spallina - il Comune ha chiesto finanziamenti europei per milioni di euro per trasformare una scuola di Geraci in un centro benessere, e ha indetto una gara per la vendita di un terreno comunale prossimo a quelli dell'Acqua Geraci per farvi realizzare un altro complesso termale. La scorsa estate si è appreso che le s.p.a. 'Iniziativa Turistiche Geracese' e 'Madonie Terme Benessere', controllate da Antonio Mangia e dal Gruppo Giaconia, hanno chiesto all'assessorato regionale all'Energia il permesso di ricercare acqua minerale in due distinti terreni confinanti con la concessione di cui la Terme S.p.A ha chiesto l'ampliamento nel 1992. L'Acqua Geraci - evidenzia Spallina - si è opposta a tali istanze, denunciando, tra l'altro, l'illegittimità e l'assurdità economica di due concessioni confinanti. Ma, pochi giorni fa, Antonio Mangia ha dichiarato in un'intervista alla stampa «... Adesso ho un progetto di imbottigliare acqua minerale...» con la società "Iniziativa Turistiche Geracese" che si chiamerà «Acqua Minerale delle Madonie' e sarà meno cara dell'Acqua Geraci». Pertanto - conclude Spallina - gli imprenditori e il popolo italiano hanno il diritto di sapere se i pubblici ministeri considerano lecito o illecito l'eventuale rilascio di permessi di ricerca, in favore delle società controllate dal Mangia e dal Gruppo Giaconia, a confine con la concessione dell'Acqua Geraci boicottata per 21 anni".

La replica del sindaco Vienna: "Non abbiamo competenze sui permessi"

Dopo due giorni dalla nota dell'Acqua Geraci, il sindaco di Geraci Siculo, Bartolo Vienna, replica alle accuse. Ecco la nota diffusa alla stampa:

La disciplina delle acque pubbliche in Italia è regolamentata dal Testo Unico n. 1775 del 1933 e da un insieme di norme successive che hanno portato, nel tempo, a definire che "Tutte le acque superficiali e sotterranee, anche se non estratte dal sottosuolo, sono pubbliche e costituiscono una risorsa da utilizzare secondo criteri di solidarietà". Nel nostro ordinamento regionale sono due i soggetti titolari a rilasciare concessioni per l'utilizzo di acque pubbliche: l'Ufficio del Genio Civile e l'Assessorato Regionale all'Energia. Il Comune di Geraci, così come ogni altro Comune, pertanto, non ha alcuna competenza in materia e, quindi, non può rilasciare permessi di ricerca per la coltivazione di acque minerali a chicchessia.

In ogni caso, crediamo che le rivendicazioni addotte dalla Terme S.p.A non meritino alcun ragionevole commento se non quello di affermare che in un paese normalmente civile la temerarietà di un privato, nel difendere i propri interessi, non può mettere in discussione diritti e beni di tutti i cittadini, ciò in relazione alle pretese della Società Terme s.p.a che ha richiesto il rilascio della concessione di diverse sorgenti che da tempo immemorabile sono utilizzate dal Comune di Geraci per il soddisfacimento delle primarie esigenze idropotabili di tutti i cittadini geracesi.

Certi di difendere beni ed interessi comuni, abbiamo sempre considerato le innumerevoli denunce che la Società ha sporto nei confronti degli Amministratori, che si sono succeduti in questi ultimi trenta anni, una opportunità per fare chiarezza su una questione che periodicamente viene sistematicamente e scientificamente presentata all'opinione pubblica in maniera scorretta e intrisa di mistificazioni.

A tal proposito è bene precisare che la nuova società, di recente costituitasi, ha richiesto due permessi di ricerca avendo ad oggetto aree di proprietà di privati e, comunque, diverse da quelle richieste dalla Società Terme s.p.a. e all'interno delle quali non ricade alcuna delle sorgenti utilizzate dal Comune di Geraci per i bisogni della popolazione.

L'Acqua Geraci contesta però la replica del sindaco Bartolo Vienna.

"Contrariamente a quanto afferma il primo cittadino - comunica l'amministratore unico dell'azienda, Giuseppe Spallina - la materia delle acque minerali è estranea alla disciplina delle acque pubbliche e rientra in quella delle miniere. Pertanto esula dalle competenze del Genio Civile e dei Comuni e soggiace a quella dell'assessorato regionale all'Energia. Inoltre, in uno Stato di Diritto fondato sulla solidarietà, i Comuni rispettano i contratti stipulati con i privati, specialmente dopo le sentenze che dichiarano il loro inadempimento, e non intimano alle imprese con atti illegittimi il rilascio gratuito dei loro stabilimenti per farne cessare l'attività. Inoltre, in uno Stato di Diritto fondato sulla solidarietà, i Comuni risarciscono i danni cagionati ai terzi e si rivalgono sugli amministratori responsabili, citandoli prontamente in giudizio. Infine - conclude Spallina - il sindaco non può negare che la sorgente Calabrò fornisce al Comune di Geraci 18 litri al secondo di acqua, a fronte di un fabbisogno stabilito nel Piano Regionale degli Acquedotti di 6,9 litri al secondo e che l'Ente si prodiga per impedire ingiustamente l'accoglimento della concessione dell'Acqua Geraci".

Una segretaria a tempo pieno. Perché?

Interrogazione

del gruppo consiliare di minoranza

Il Sindaco Vienna sostituisce la segretaria comunale al costo di 19.000 € l'anno in più a carico dei cittadini geracesi. Perché? Il Consiglio comunale di Geraci, su proposta dell'Amministrazione comunale, ha approvato a maggioranza lo scioglimento della convenzione con il Comune di Gangi per la segreteria convenzionata. Il sindaco e il vicesindaco hanno motivato tale scelta dichiarando che il Comune di Geraci necessita di una segretaria a tempo pieno, 5 giorni a settimana, contro gli attuali due a settimana.

Noi consiglieri del gruppo consiliare di minoranza "Insieme per una Nuova Geraci" ci siamo opposti con tenacia per contrastare quella che a nostro avviso risulta una scelta scellerata e una mancanza di rispetto nei confronti dei cittadini costretti a continui sacrifici in nome del risparmio e della razionalizzazione della spesa. Questa assurda decisione operata dal nostro Sindaco costerà alle casse del Comune una cifra di 19.000 € l'anno in più rispetto ad oggi. In un periodo di crisi economica come quello che stiamo vivendo, in un periodo in cui si cerca di economizzare riducendo servizi essenziali, una tale decisione ci indigna profondamente.

La stessa amministrazione guidata dal sindaco Vienna, in queste ultime settimane, ha ridotto il pompaggio dell'acqua di Calabrò per risparmiare sul costo dell'energia elettrica, creando non pochi disagi a tutti i cittadini. Gli stessi amministratori hanno partecipato alla manifestazione svoltasi a Palermo per protestare contro i tagli operati dal governo Crocetta, ecc. Oggi la stessa amministrazione approva questo ingiustificato spreco di denaro pubblico.

La segretaria in convenzione è costata finora al Comune 38.000 € l'anno, la segretaria autonoma a tempo pieno costerà ben 57.000 € l'anno, pertanto, come detto prima, un costo aggiuntivo di 19.000 € l'anno a carico dei cittadini geracesi. La maggioranza ha votato e approvato questo provvedimento con il nostro voto contrario, continuiamo ad opporci ed invitiamo il sindaco ad annullare tale provvedimento. Lo chiediamo per rispetto dei nostri concittadini costretti ad affrontare oggi tante difficoltà. Geraci ha la segreteria in convenzione ormai da 4 anni, prima con Castelbuono e poi con Gangi ma anche gli altri Comuni del comprensorio hanno attualmente la segreteria convenzionata (Castelbuono con Pollina - Petralia Soprana con Petralia Sottana e Bluffi - Castellana Sicula con Marianopoli - Polizzi Generosa con Sclafani Bagni - Bompietro con Cefalà Diana - Alimena con Resuttano).

Non capiamo, quindi, da cosa sia scaturita questa improvvisa esigenza di dover disporre della presenza della segretaria a tempo pieno. Non ci risulta che in questi anni l'amministrazione abbia lamentato disservizi legati alla minore presenza della segretaria. Oggi, improvvisamente, dopo pochi mesi dalle elezioni comunali, il sindaco prende questa decisione. Perché? C'era qualche conto da pagare? Chi c'è dietro questo ingiustificato provvedimento? Domande alle quali il sindaco ha il dovere di rispondere.

I consiglieri comunali della minoranza
**Antonio Spallina, Maria Minutella,
Giuseppe Puleo, Antonio Corradino**

“E se fuori fosse finita peggio...?!”

Dal corso di giornalismo in carcere

V arcare le cancellate del Pagliarelli è stata una forte emozione, tanto forte da bloccare il respiro, da non avere un filo di voce per proferire parola. Gli incontri pomeridiani sul giornalismo, tenuti da Ignazio Maiorana, saranno una decina e sono finalizzati a trasmettere alle detenute l'arte della comunicazione proiettata all'esterno del carcere.

Le procedure di identificazione da parte delle guardie sono fastidiose. Le donne recluse, sedute in un salone, ci accolgono con i volti fiduciosi e sorridenti e un applauso scrosciante. Il direttore de *l'Obiettivo* mi ha chiesto di riferire in carcere sulla mia esperienza di praticantato giornalistico. Ho accettato ben volentieri.

All'interno di queste mura nulla accade per caso; davanti ai nostri occhi si mostrano all'improvviso, non solo porte in ferro, cancelli e grate, ma anche i limiti invisibili ed invalicabili che si devono rispettare.

Le signore detenute sono ansiose di imparare a comunicare con il mondo esterno, un mondo che non le conosce, un mondo che è talmente frenetico che non può fermarsi ad interrogarsi su cosa accade dietro le sbarre. Offriamo anche a noi stessi un'esperienza che servirà come crescita personale, un percorso da fare insieme a queste donne dalle quali si può sicuramente apprendere.

Il mondo della comunicazione, l'uso delle parole, ha la magia di far aprire ovunque nuovi scenari prima inimmaginabili. Parliamo a donne diventate forti, temprate dal carcere, che affrontano con dignità la loro pena. Hanno dimostrato tanto ottimismo e positività, e se è vero che la sofferenza riempie la vita di significato, qui la sofferenza si avverte e tracima dall'anima di queste donne.

Si riflette sulla frase **“la legge è uguale per tutti”**, sul perché *se non si sbaglia siamo costrette a pagare ugualmente?* Si arriva anche qui all'amara e scontata conclusione che non siamo tutti uguali per la legge. Ciò avviene perché, da qualche parte, c'è un'imperfezione sia in chi sbaglia sia in chi giudica. Qualcuna osserva che la legge non è umana. Tra il pubblico sorgono dubbi e domande e tanta voglia di trasferire la propria esperienza di vita, per darle un significato, un valore.

Si conclude il primo incontro con l'invito a riflettere su un interrogativo forse lasciato cadere non a caso dalla dott.ssa Puleo, l'educatrice che ha richiesto il corso: **E se fuori fosse finita peggio?** Per tutta risposta a tale domanda un altro forte applauso dell'uditorio. Andiamo via con il cuore colmo di emozione e i brividi lungo la schiena.

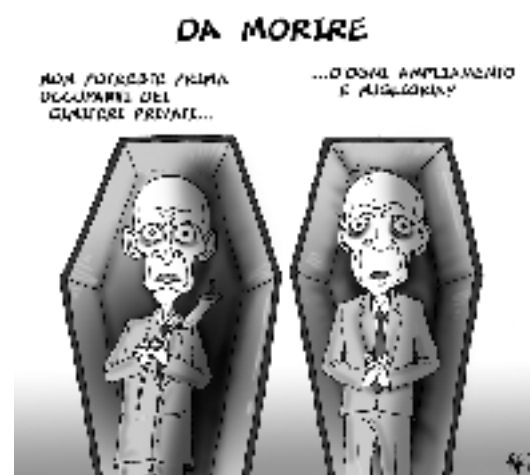
Anna Ortisi

Emergenza cimiteriale

Non si risolve con cimiteri privati nella Conca D'Oro

La città di Palermo ha tra le sue emergenze anche quella drammatica dei cimiteri. Ma dubito fortemente che questo problema possa risolversi costruendo un cimitero totalmente gestito da privati, come quello localizzato nel Parco della Conca D'Oro a Ciaculli, previsto dal Piano triennale delle opere pubbliche e che è stato approvato nei primi di ottobre dal consiglio comunale. Anzi, questo intervento, il cui costo è di circa 44 milioni di euro, determinerà, a mio avviso, un ulteriore aggravio di spese per i cittadini, che non potranno godere di un 'servizio pubblico', come tale più economico in questo settore essenziale. È chiaro, infatti, che il concessionario privato recupererà scaricando sugli utenti le ingenti somme investite per realizzare l'opera. Senza considerare che aumenterà notevolmente il valore espropriativo dei terreni dell'area di impianto del nuovo cimitero, dato che i vincoli sono scaduti da anni e una loro proroga implica un'indennità aggiuntiva che, verosimilmente, i gestori privati faranno ricadere ancora una volta sui cittadini-utenti.

Contrasta, poi, secondo il mio punto di vista, con le linee guida al nuovo Prg e con la dichiarata volontà dell'Amministrazione di salvaguardare il nostro patrimonio naturalistico, culturale, ambientale e storico (che ha una forte valenza anche per lo sviluppo turistico produttivo ed economico della città), costruire un cimitero faraonico con loculi, cappelle, ossari, campi di inumazione, negozi per la vendita, strade, traffico veicolare, parcheggi e l'inquinamento che ne deriverà, proprio nella Conca D'O-



ro, area sottoposta a vincolo paesaggistico.

Considerati i tempi di attuazione di questa grande struttura, ritengo che le emergenze cimiteriali possano essere affrontate: attuando i progetti di ampliamento dei cimiteri esistenti che, invece, non sono stati portati avanti; demandando alla visione più organica del nuovo Prg la previsione di un nuovo cimitero, magari su un tessuto edilizio già compromesso, senza consumo ulteriore di suolo.

Credo che la città sia cementificata oltremisura e le ricadute di vaste costruzioni, siano esse cimiteri o mercati generali (anche questi previsti in aree di verde storico e agricolo a Bonagia), aggraveranno l'inquinamento atmosferico con conseguenze negative non solo sulla qualità della vita ma anche sulla salute dei cittadini.

Auspico, pertanto, che l'Amministrazione comunale possa avere un ripensamento su queste opere e, nel contemperamento degli interessi coinvolti, possa nelle future scelte rivedere l'attuale orientamento.

Nadia Spallitta
(vicepresidente vicario del Consiglio comunale di Palermo)

Salva un gatto e rimane semiparalizzato

La storia di Giancarlo Frasca (raccolta da Ignazio Maiorana)

Giancarlo, 38 anni, di Caltanissetta, nell'agosto dell'anno scorso, in Spagna, cerca di salvare un gatto caduto giù dalla finestra. Si è avventurato sopra il tetto di un garage che non ha però retto al suo peso. Un crollo che segnerà indelebilmente la sua vita. La disgrazia inizia con tre mesi e mezzo di ricovero ospedaliero e una sedia a rotelle al suo fianco, per le varie fratture riportate. Queste, pian piano, si sono risanate, ma per la lesione al midollo spinale, multipla e incompleta, purtroppo, non c'è nulla da fare. Giancarlo riorganizza la sua vita da paraplegico, convive con i dolori alle gambe, con gli spasmi, con le due barre di titanio e acciaio piantate nelle vertebre. Non può sollevare pesi superiori ai 10 kg e i suoi problemi ortopedici non gli permettono di fare sforzi

fisici.

Ritorna in Italia dove il Sistema sanitario nazionale lo ha imbottito di farmaci e di oppiacei. Questi ultimi li prende solo al momento del bisogno. In tutto circa 10 compresse al giorno. Ma, per puro caso, viene a conoscenza di una cura alternativa. Utilizzando la canapa può fare a meno di alcune pastiglie, finché non ha scoperto che poteva eliminarle tutte. In Spagna, Giancarlo era un fumatore occasionale di cannabis, visto che lì l'uso personale è legalmente consentito ed esistono appositi negozi che vendono i semi, i vasi, la terra e varie sostanze naturali da aggiungere come fertilizzanti per poter coltivare in casa la piantina di cannabis. A Valencia è socialmente accettato incon-



Castelbuono

Per la valorizzazione della manna: quali risvolti futuri?

Nell'ambito del programma sperimentale di sviluppo locale per Castelbuono, la *Fondazione con il Sud* e l'amministrazione comunale intendono promuovere un progetto di rivalutazione della manna nel territorio madonita. Lo scorso 5 ottobre si è svolto, presso la sala delle Capriate, un incontro pubblico con l'associazione produttori Manna Biologica Madonita, il presidio Slow Food "Manna eletta delle Madonie", i produttori di manna e i proprietari di frassinetti, per discutere le linee guida del percorso di sviluppo sociale ed economico che avrebbe duraturi risvolti occupazionali per i giovani. L'incontro si è aperto con l'evidente e giustificato scetticismo dei produttori, sfiduciati da oltre dieci anni di progetti vanificati dalla mancanza di sostegno pubblico.

La manna è una risorsa che vive, oggi, un momento esaltante: si riconoscono i suoi notevoli benefici e la sua pregiata qualità non te-

me le contraffazioni usate per la cosmetica e la pasticceria.

Il Presidio Slow Food "Manna eletta delle Madonie" è la manna purissima che prevede un processo delicato e attento di coltivazione, raccolta, essiccamento e conservazione.

Giulio Gelardi, esperto produttore di manna e referente del Presidio Slow Food, durante l'incontro, ha raccontato quanto non sia affatto banale la cura del frassino. Dalla corteccia, incisa (*intaccata*) con un coltello a forma di mezza luna (*mannaruòlu*), fuoriesce una linfa resinosa, trasparente, simile a gocce di rugiada. Esposta al caldo torrido, la manna diventa bianca e, con la moderna "tecnica da filo", si solidifica in perfette stalattiti zuccherine (*cannoli*), successivamente raccolte con un archetto. Un lavoro di dedizione che è stato reddito per molte famiglie madonite fino al secondo dopoguerra, tuttora identificativo della storia e della cultura di

un popolo che, nel frutto di una pianta, ritrova le sue radici contadine protette con cura e riconoscenza e di cui custodi sono ancora gli anziani.

Ripristinare la coltivazione del frassino è un'occasione per preservare la valenza ambientale e tradizionale dell'ultima oasi rimasta in tutto il Mediterraneo, tra il territorio di Castelbuono e Pollina. Il progetto di valorizzazione della manna non includerebbe solo i giovani. Gli anziani potrebbero trasmettere il loro patrimonio di conoscenze e i proprietari di frassinetti incolti potrebbero mettere a disposizione le loro terre gratuitamente. L'obiettivo è quello di ripristinare la frassinicoltura, evitando il degrado del territorio e contribuendo a creare sviluppo economico sostenibile.

Il progetto includerebbe anche gli attori che si occupano della trasformazione e commercializzazione della manna, dal settore farmaceutico e cosmetico a quello ga-

stronomico, creando un circuito economico sano con risvolti finanche nel settore turistico. I giovani impegnati a rimettere in coltura i frassinetti, contribuirebbero a migliorare l'aspetto paesaggistico del territorio e, durante i mesi estivi di incisione dei frassini e raccolta della manna, si creerebbe un'attrattiva suggestiva per molti visitatori.

Il 4 ottobre a Pollina è stata avviata la De.Co. (Denominazione Comunale), un programma di promozione partecipata fra il Comune di Pollina e il Comune di Castelbuono, per individuare prodotti locali identificativi del territorio. Tra i prodotti che verranno annoverati sul registro delle De.Co. c'è anche la manna.

Un certificato di identità e un progetto di valorizzazione consentirebbero, finalmente, di rispondere all'annoso problema dei produttori di manna ossia quello di tutelare un dono naturale che crea ricchezza e sviluppo. Intanto, si stanno raccogliendo manifestazioni di interesse sia da parte di giovani intenzionati ad intraprendere questo percorso lavorativo faticoso ma degno di nota, sia da parte di proprietari di frassinetti che desiderano mettere o ri-mettere in coltura le piante della loro terra.

Antonella Cusimano

Per il rispetto della natura

Nel settembre scorso, su iniziativa del Museo naturalistico Francesco Minà Palumbo, del WWF Madonie, dell'Associazione Francesco Minà Palumbo e dell'Associazione giovani apicoltori madoniti, si è svolta una escursione agli agrifogli giganti di Piano Pomo, con partenza da Piano Sempria e risalita del sentiero.

Durante l'escursione abbiamo notato i ceppi di due querce secolari tagliate di netto alla base, nei pressi di quella monumentale lungo il sentiero, nota ai più per esservi stata collocata una statua della Madonna.

Da successive informazioni acquisite, abbiamo saputo che in realtà le querce secolari tagliate sono tre, un'altra si trova nella zona sotto il rifugio; il taglio è stato operato da ignoti nel 2012

e ci sono in corso delle indagini.

Vista la situazione, non ci resta che prendere atto che ancora ci sono persone ignoranti e molto pericolose che impunemente possono fare atti di questa inaudita gravità, presumibilmente allo scopo di vendere il materiale ricavato come legna da ardere. Questi individui non hanno alcuna considerazione per l'enorme valore ambientale, paesaggistico e culturale di queste piante, che sono patrimonio storicamente comune di tutti i castelbuonesi, dei madoniti e della collettività. Ci auguriamo che i responsabili vengano assicurati alla giustizia, e che chi sa, o può sapere qualcosa in merito, collabori con le indagini.

Nel corso della stessa escursione abbiamo visto sfrecciare lungo il sentiero, mentre esso

veniva percorso dal nostro gruppo che comprendeva anche bambini,

una motocicletta rumorosa che ha lasciato una scia di fumi di scarico; i due individui a bordo portavano con sé panieri presumibilmente per la raccolta di funghi.

Facciamo appello agli organi e ai soggetti competenti (Comune di Castelbuono, Ispettorato forestale, Azienda foreste, Corpo forestale, Ente Parco, gestori del rifugio di Piano Sempria) per porre in essere le condizioni affinché cose



10

Gangi - Dalla terra alla tavola La raccolta all'orto sociale

Si raccolgono i frutti al Giardino dello Spirito, l'orto sociale di Gangi. Un progetto pilota che è stato realizzato, nei mesi scorsi, grazie alla collaborazione tra il Comune di Gangi e la curia vescovile di Cefalù che ha ceduto, gratuitamente, un pezzo di terra di proprietà del Santuario dello Spirito Santo. L'iniziativa ha riscosso un successo inaspettato, in pochi giorni tutti e sedici i lotti dell'orto sociale disponibili sono stati assegnati. E tra questi, due sono anche stati assegnati a una Onlus di Palermo, la Narramondi, che, in convenzione con il Comune e l'Istituto scolastico comprensivo, ha avviato un singolare progetto dal titolo "Dalla terra alla tavola", con la piantumazione di piantine di pomodori per la realizzazione della passata di pomodori biologici da utilizzare nella mensa scolastica. Nei giorni scorsi, gli alunni delle prime classi del Comprensivo, accompagnati dal sindaco Giuseppe Ferrarello e dall'assessore all'Agricoltura Giuseppe Pane, ideatore dell'iniziativa, hanno effettuato la prima raccolta dei pomodori che sono stati conferiti alla cooperativa "Rinascita" di Valledolmo per essere trasformati in salsa.

Nella foto il gruppo dei volontari il giorno della raccolta.



Il 1° raduno dei cuochi

Di Antonella Di Garbo il piatto da ricordare

Alla cucina dell'Agriturismo Berghi appartiene la giovane vincitrice Antonella Di Garbo (nella foto tra il presidente della giuria e il sindaco), fra i 9 partecipanti, del concorso indetto dall'Associazione cuochi madoniti in collaborazione col Comune di Castelbuono. È un tortino di riso, il piatto da ricordare, chiamato "Gemme ai sapori di Bergi con scaglie di pizzichinti". 2° classificato il piatto di Santino Cordone (zuppa di verdure selvatiche, funghi porcini e salsiccia, ristorante *La Bracce*, Isnello) e 3° quello di Angelo Matassa (*tagliarini di tummini a con salsa di ficodindia*, ristorante *Il Berillo* di Isnello).



Nelle immagini alcuni momenti della manifestazione

Gli altri cuochi partecipanti sono: Vincenzo Prestianni di *Pronto a Tavola*, Giuseppe Cannizzaro del ristorante *Romitaggio* e Gioacchino Gulino di *Ristorbar Chiazzetta* di Castelbuono, Vincenzo Antista di *Baia del Capitano* e Pasqualino Cusenza de *La Tavernetta* di Cefalù e Giuseppe Bonomo per la pasticceria *Dolcestate* di Campofelice Roccella.

La manifestazione è stata ideata dallo chef Franco Alessi, collaborato nella realizzazione da molti suoi colleghi castelbuonesi. L'iniziativa è frutto di autentico volontariato che ha saputo por-

re in vetrina la migliore gastronomia locale, coinvolgendo anche la pasticceria.

La cerimonia di premiazione si è svolta il 12 ottobre al Palazzo Failla, alla presenza del sindaco Antonio Tumminello, dell'assessore Antonio

nino Brancato, di operatori del settore, di giornalisti.

Apprezzamenti sono stati espressi, nei confronti di tutti i partecipanti, dal primo cittadino e dal presidente della giuria, Paolo Massobrio, giornalista enogastronomico del quotidiano *La Stampa* e di Slow Food, al quale lo scultore Pino Valenti, di Collesano, ha offerto una sua tarsi a in legno. Il Maestro Pasticcere Salvatore Cappello, Gloria Condorelli, lo Chef di cucina Natale Giunta e il Maestro di cucina Giuseppe Giuliano gli altri componenti la giuria che ha notato nei piatti propo-



sti un'alta espressione di territorialità e buon gusto. "Totale sintonia tra i membri della giuria – ha assicurato il presidente Massobrio –. Tutto buono. Nessuno di noi ha detto: «Se ce la fai, assaggia questo...»"

In una cornice di sculture vegetali realizzate dallo chef Franco Alessi, nello stesso Palazzo Failla, i 9 piatti sono rimasti esposti alla curiosità del pubblico insieme alle "lacrime di S. Anna", dolci di mandorla proposti da Alessi e offerti per una raccolta di fondi in beneficenza.

Ignazio Maiorana

Castelbuono "Comune europeo dello Sport"

Lo scorso mese di settembre Castelbuono è stato riconosciuto "European Town of sport 2014". È un riconoscimento che l'ACES (Associazione delle Capitali Europee dello Sport) assegna annualmente in base a principi di responsabilità e di etica condotti dai Comuni nell'ambito dello sport. Tra le motivazioni descritte nel documento di assegnazione dell'ambito di riconoscimento, a firma di Gian Francesco Lupattelli (presidente Aces Europe), di Mario Mauro (presidente onorario di ACES Europe) e del segretario della commissione di valutazione Italia, Sergio Allegrini, vi è che Castelbuono "è veramente un buon esempio di sport per tutti e uno strumento di benessere, integrazione, educazione e rispetto, che sono gli obiettivi più importanti che noi perseguiamo".

"Lo sport, infatti – ricorda il sindaco Antonio Tumminello –, ha funzioni sociali, educative, culturali, ricreative ed economiche d'importanza crescente. Contribuisce a raggiungere obiettivi di solidarietà e di prosperità, tende a rafforzare lo spirito di gruppo, valori quali la correttezza e la tolleranza, aiuta a svi-

rafforzare la sicurezza personale, lo sviluppo a una cittadinanza attiva e la coesione sociale. Senza contare che praticare uno sport migliora la salute dei cittadini. Questo riconoscimento del Comune di Castelbuono a *Città Europea dello Sport 2014* – conclude il sindaco nella sua nota – rappresenta anche un incoraggiamento ed un invito rivolto a tutti a praticare attività fisica per prevenire e combattere problemi di sovrappeso, obesità e altri disturbi e/o malattie".

La Commissione di valutazione ha, inoltre, apprezzato nella cittadina madonita lo sviluppo di una politica sportiva definita dalla stessa "esemplare" e ha notato la presenza di adeguate strutture sportive come il campo da calcio "L. Failla", il campo polivalente "Totò Spallino", la palestra coperta del Liceo Scientifico, il campo da tennis "Guido Mitra" e la vicinanza della piscina coperta di Isnello che dovrà a giorni iniziare la sua attività.

Il 6 novembre p.v. il sindaco di Castelbuono riceverà ufficialmente, presso il Parlamento Europeo a Bruxelles, il titolo meritato dal Comune.

Saper fare e far sapere

Nel pomeriggio del 13 ottobre, Piazza Margherita ha ospitato una ulteriore esposizione gastronomica dei Maestri di cucina che ha richiamato l'attenzione del pubblico.

In piazza sono state esposte sculture, vere opere d'arte fatte di zucca, frutta, pasta di mandorla, zucchero e cioccolato. Siamo rimasti colpiti da una pasticceria donna, Sarah Cucchiara, una *cake designer* dedita a torte decorative meravigliose, interamente fatte a mano.

Mi è piaciuto vedere dei professionisti lavorare insieme, ognuno mostrare le proprie capacità in collaborazione con gli altri. È vero che questo sfoggio di cibi in pompa magna di dolci cozza un po' con il momento sociale che viviamo, ma il mondo della gastronomia non può fermarsi, è lavoro, oltre che arte, ed è bello vedere gli operatori offrire il proprio saper fare così entusiasti, loro che in genere stanno dietro le quinte. Noi vogliamo incoraggiare il loro **saper fare** con il nostro **far sapere**.

Antonella Cusimano

Il rispetto della natura

9 del genere non succedano più, rafforzando la vigilanza e intervenendo sui luoghi in modo da rendere impossibile l'accesso al bosco per tutti i mezzi meccanici esclusi quelli di servizio.

Nel contempo, a tutti coloro che si recano nei boschi e nelle montagne delle Madonie per ammirarne la bellezza e con atteggiamento di rispetto per la natura, siano madoniti o visitatori, facciamo appello perché denunci alle autorità competenti (Corpo forestale, Carabinieri, Ente Parco) e segnalino a questa associazione ogni atto vandalico scoperto, ogni danno ambientale rilevato, ogni violazione delle norme a tutela della natura, contribuendo alla vigilanza sul territorio, al fine di rendere più difficile il ripetersi di atti come quelli descritti.

Per il WWF Madonie
Il presidente
Giacchino Cannizzaro

Castelbuono, il dovere di raccontare

«Dalla cronaca locale al giornalismo d'inchiesta e impegno civile». Questo il tema dell'incontro svoltosi il 4 ottobre con il giornalista investigativo de *L'Espresso*, Lirio Abbate (nella foto), durante la settimana del libro "Bibliopride", presso la sala delle Capriate della Badia. Ha moderato l'incontro il prof. Angelo Ciolino del Consiglio di biblioteca.

Abbate è autore di numerose ma, soprattutto, scottanti inchieste. Fra i suoi libri "I complici" con Peter Gomez, "Fimmini ribelli", un libro-inchiesta sulle donne calabresi e sulla loro opera tesa a salvare il paese dalla 'ndrangheta. L'amministrazione comunale ha voluto tributare un riconoscimento pubblico all'impegno di un figlio della sua comunità, al suo raccontare la realtà senza fare sconti a nessuno.

Il giornalista de *L'Espresso* parte dalla storia di Castelbuono, che nella mappatura delle famiglie mafiose (Gangi, S. Mauro Castelverde, Polizzi Generosa, Collesano) è stata tagliata fuori. Ma Castelbuono ritorna, spesso, nei racconti dei collaboratori di giustizia. Tommaso Buscetta parla del centro madonita come luogo di appoggio per famiglie mafiose; Contorno, facendo riferimento agli anni Ottanta, parla del centro come base logistica, come una zona franca dove svernano alcuni mafiosi. È come se qualcosa non fosse emerso, afferma Ab-

bate, è rimasto alle porte ma pur sempre è arrivato, anche se il centro non è stato luogo di estorsione o altro. Vi è stato un interessamento particolare nella spartizione di alcuni appalti. E proprio lì tramava la mafia. Castelbuono rappresenta un territorio vergine per la mafia e, per questo, non ha avuto al suo interno la possibilità di costruirsi anticorpi per riconoscerla e combatterla. Oggi la mafia si sta insinuando nei luoghi vergini. Riconoscerla e combatterla è la nuova sfida.

Ma il passato, in ordine al costume mafioso sulle Madonie, è anche fatto di coraggio, per il giornalista: erano gli anni Ottanta quando Ignazio Maiorana e l'*Obiettivo* affrontavano apertamente anche il mafioso don Peppino Farinella, poi coinvolto nella strage di Capaci e in rapporti con Salvo Lima. E allora perché continuare a raccontare? Per dare un segno di forte rilevanza sociale. È quello che Abbate continua a fare ogni giorno nel tentativo di sradicare la mala pianta, parlando delle vicende di uomini politici corrotti, dell'economia che va a braccetto con la mafia. Per Abbate bisogna, però, raccontare con prove e senza diffamare nessuno. In nome dell'inattaccabilità e del rispetto che ogni giornalista dovrebbe tenere sempre in mente.

Oggi è utile raccontare perché, così, si può essere moralmente e socialmente utili per la crescita della

comunità. Ecco perché è importante continuare a scrivere sulla vicenda Berlusconi-Lavitola, su Schifani indagato per concorso esterno in associazione mafiosa ed altre vicende ancora. Ma la sinistra dov'è stata quando si raccontavano tutte queste vicende giudiziarie? Molti suoi esponenti sono rimasti seduti convivialmente, intralazzando in affari. E ancora oggi è così.

Non si può non raccontare del problema giustizia civile, un pachiderma farraginoso, che sta strozzando e portando al fallimento molte imprese. Gli imprenditori si rivolgono alla 'ndrangheta che ha forti disponibilità finanziarie e abili uomini d'affari che stanno appropriandosi di grandi imprese. Cosa dovrebbe fare la politica? Operare la rivoluzione della giustizia civile per evitare che oggi le imprese si rivolgano alle mafie. Ma il non fare è segno di forte volontà a mantenere alcuni interessi.

Continuano le estorsioni ed il giornalista parla di una donna quarantenne, Cinzia Mangano, che dirige delle cooperative di servizio sfruttando immigrati irregolari in nero. Oggi è accusata di associazione mafiosa in quanto ha esercitato, al Nord, estorsioni attraverso delle intimidazioni mafiose. "Mi manda Mangano" e "Tu sai come mi chiamo?" era il modo per far pagare. E Cinzia al giornalista racconta della sua infanzia quando vi-



veva a Villa S. Martino, ad Arcore, e del suo fidanzatino Pier Silvio. Cinzia Mangano è la figlia di Vittorio Mangano. Lei ha fatto il figlio maschio mettendosi a capo di Cosa Nostra.

Ma la speranza del cambiamento, chiediamo ad Abbate, dove passa? Dalla scuola che è il cuore di una rivolta decisiva nella svolta alla lotta contro le mafie. E nella conclusione di "Fimmini ribelli", l'ultima opera di Lirio Abbate, scrive di un paese della Calabria, Rosarno, dove c'è un capo d'istituto donna che ha iniziato una rivoluzione all'interno della sua scuola. I figli degli 'ndranghestisti si recano nelle assemblee, che si sono costituite, a denunciare e a dare una prospettiva per il futuro.

L'indignazione del popolo deve passare dalla scuola, conclude Abbate, in quel suo essere trasmissioni di valori, per non far sì che tutto diventi "normalità". È questo il dovere di raccontare.

Maria Antonietta D'Anna

La storia di Giancarlo Frasca

8 trare gli amici al bar e fumare una canna, il cosiddetto spinello, utilizzando però l'apposito vaporizzatore che consente l'inhalazione dei principi attivi senza creare combustione e danni conseguenti al fumo.

"La preferisco all'alcool, sia per gli effetti sgradevoli dei postumi della sbornia, sia per il male che questo produce all'organismo", dice Frasca. "In Spagna non c'è l'ipocrisia che registriamo in Italia. Lì nessuno si nasconde dalla polizia la quale persegue solo gli spacciatori che cercano di guadagnare dei soldi illegalmente. La canna non crea dipendenza fisica, ho avuto più una dipendenza psicologica".

Dopo l'incidente, Giancarlo ha accusato un po' di depressione che lo ha portato a rifugiarsi nella marijuana, che è un forte antidepressivo. Lo faceva stare bene, gli permetteva di uscire, di interagire con la gente e, soprattutto, di dimenticare il suo dramma e di scoprire la cura alternativa alle "medicine legali", spesso anch'esse produttrici di dipendenza nociva.

"Mi sono accorto - racconta Giancarlo - che già dopo i primi 10-15 giorni avevo smesso di prendere quei farmaci occasionali che mi toglievano i dolori più forti; non avevo più spasmi, ho tolto il Lioresal, ho cominciato ad avere meno scosse elettriche ed ho diminuito sempre di più, fino ad eliminarlo, il Lyrica. Ho smesso di prendere tutto, Contramal, Alprazolam, Lyrica, Lioresal, Metamizolo".

Il suo ritorno in Italia è stato accompagnato da una pesante ricaduta, dovuta alla sospensione della "cura alternativa" che stava funzionando meravigliosamente. Infatti, i medici italiani continuavano a prescrivere a Giancarlo i farmaci ufficiali dicendogli: "Non si sa mai, mettili in un cassetto, lasciali lì. Non possiamo prescriverti la canapa, c'è una prassi molto complicata da seguire! In Spagna è più semplice accedere al suo consumo anche grazie alle diverse associazioni".

"Solo dopo 3-5 giorni dal mio rientro - spiega Frasca - sono tornate le scosse e i dolori alle gambe. Dopo 10 giorni, tornavo in regime farmaceutico con l'assunzione di cir-

ca 10 pillole quotidiane e, soprattutto, 15 gocce di sonnifero Rivotril la sera per addormentarmi, nonostante i dolori al corpo".

Ma Giancarlo è riuscito ugualmente a rimettersi in piedi grazie alla canapa. Gli ha permesso di avere una più solida forza di volontà, non lo ha fatto deprimere: "Mi permetteva di pensare 'posso farlo'; ho combattuto più di quando usavo solamente le pastiglie. Con lo stupore dei medici, il mio recupero - assicura - è stato immediato, rapidissimo, nonostante io non avessi potuto fare riabilitazione per colpa della trombosi alla gamba che mi costringeva a letto".

La soluzione

Giancarlo Frasca propone al governo italiano di iniziare una **sperimentazione** ben fatta, che possa dare prove inconfutabili che convincano chiunque che ci sono realmente dei benefici dall'uso di questa pianta. Naturalmente, lui si sottoporrebbe a qualunque prova.

In secondo luogo, Frasca suggerisce un maggiore associazionismo tra persone con lo stesso pro-

blema, dato che si stanno emanando nuove leggi sull'uso della canapa ed è possibile che si cominci a fare qualcosa. "Comunque preferirei vivere in Spagna per due ragioni - dice Giancarlo -. **La prima** è perché, dopo aver vissuto tanti anni fuori Sicilia, prima al nord-est d'Italia e poi a Valencia, in Spagna, la mia **mentalità** è cambiata, la gente spagnola mi piace, in qualche modo mi sento anch'io un po' spagnolo; **la seconda**, per poter tenere la mia piantina di canapa sul mio balcone".

In Sicilia si sta portando avanti l'informazione sulla coltivazione della canapa per far sì che diventi una realtà anche in Italia. L'unica preoccupazione riguarda i lentissimi tempi di cambiamento e di attuazione delle leggi.

"Nel mio caso - conclude Frasca - anche le **staminali** sistemerebbero gran parte dei miei problemi. E metterebbero in piedi molte persone che in questo momento vanno in sedia a rotelle. In Portogallo, dove la legge è più permissiva, dei medici americani hanno messo in piedi una ragazza tetraplegica grazie alle staminali. Perché, invece, in Italia tutto ciò è ancora un miracolo?!"

Giochi preziosi

Una volta i bambini giocavano per strada. Non avevano bisogno di molto, a volte neanche della strada. I momenti di gioco più belli, in effetti, per un quasi quarantenne come me, cresciuto a Isnello, sono trascorsi nelle campagne attorno al paese, a costruire capanne con rami e foglie o a rincorrersi e “fare la guerra” con improvvisati bastoni di cartone. Ogni tanto qualcuno tornava a casa con un ginocchio sbucciato o con piccole ferite sparse qua e là. Si sa, spesso i bambini eccedono in entusiasmo, e poi, dalle cadute in genere si impara parecchio, a qualunque età della vita e a qualunque latitudine.

Poi, i tempi sono cambiati, si è diffusa l'idea del parco giochi, delle aree attrezzate per bambini, degli spazi comunali dove la cultura del gioco è giustamente incentivata. A Isnello, il parco giochi, ad esempio, esiste da circa una trentina d'anni e proprio qualche anno fa è stato “rimesso a nuovo” con la sistemazione del fondo e la messa in posa di nuovi giochi, più moderni e sicuri. Una spesa tutt'altro che inutile, sia chiaro. Non si tratta di soldi sprecati, ma investiti nella crescita dei futuri cittadini.

Del resto, i vecchi giochi, durati qualche decennio, avevano fatto il loro tempo e, tra l'altro, avevano sopportato anche l'entusiasmo di coloro che bambini non erano più e che, magari, visitavano il parco giochi solo la notte. Pertanto, quando il parco giochi riaprì nella sua nuova veste, si decise di chiuderlo la sera e riaprirlo al mattino. Un lucchetto sul cancello stava a significare proprio questo: “Qui ci giocano i bambini, se avete voglia di fare i vostri giochi da adulti andate da un'altra parte”. Giustissimo. A Isnello gli spazi non mancano e poi gli spazi riservati ai piccoli vanno tutelati con maggiore attenzione.

Un genitore dovrebbe essere libero di leggersi il giornale o di fare una telefonata men-

tre il proprio figlio fa la spola tra un gioco e l'altro o si arrampica nella casetta delle avventure. Del resto, lì non passano macchine o motorini e i giochi che si trovano lì sono stati ideati e costruiti pensando alla sicurezza del bambino, cercando di ridurre al minimo le possibilità che possa farsi male. E poi, diciamola tutta, sono anche belli. Anche l'occhio vuole la sua parte.

Il caso, però, ha voluto che più occhi di genitori isnellesi, negli ultimi mesi, si siano posati su un nuovo “gioco” realizzato col fil di ferro. “Ma veramente?”, ribattevo io. “Sì, sì, vai pure a vedere e ti renderai conto”, dicevano loro. E così, dopo anni, sono rientrato al parco giochi e mi sono accorto che una parte dell'inferriata, oltre la quale c'è una scarpata, è tenuta in piedi grazie a due tiranti in fil di ferro legati a due alberi. Il cemento dove erano fissati i pali della struttura ha ceduto, e così quattro o cinque metri di inferriata sono stati fissati a degli alberi posti nelle vicinanze. Il risultato è una recinzione “elastica”, vibrante, che preoccupa i genitori per il fatto che a un certo punto possa cedere, mentre qualcuno è appoggiato, o che qualche bambino un po' più alto degli altri possa sbatterci, magari senza accorgersene. Un rattoppo certamente efficace ma che, dopo più di due mesi, rischia di apparire ai genitori come “la soluzione” non più provvisoria, quando a loro avviso sarebbe bastato ricollocare l'inferriata con un po' di cemento. A meno che tutta quanta la storia non sia una semplice variante di quella che si potrebbe definire “cultura dell'arripizzamento”, cioè del rattoppo, ma sia legata a un'illuminazione creativa rimasta tristemente incompiuta. Sì, perché veramente quel fil di ferro potrebbe rappresentare un nuovo gioco, anche se nes-



suno se ne è ancora accorto. Magari affacciandosi a quell'inferriata che volge al camposanto, il bambino, seguendo con gli occhi la direzione del tirante, potrà scorgere la costellazione della Grande Carretta anche in tarda mattinata. Altro che telescopio gigante! Oppure ci si potrebbe giocare lanciando le quaglie al di là del filo per osservarne il famoso salto. O ancora, ci si potrebbe appendere, come faceva Juri Chechi con gli anelli, e crescere con il sogno di diventare trapezisti. La quadratura del cerchio, insomma, è ancora possibile.

Infine, ci sarebbero anche due parole da dire sul piccolo sentiero interno al parco giochi, che sale verso la strada provinciale. Quel sentiero, una volta, aveva un cancello che non esiste più e quindi, anche se il parco giochi è chiuso da sotto con un lucchetto, rimane aperto dall'altro lato. Del resto, da quel lato non entra mai nessuno, ma il problema non è quello dell'accesso, bensì quello della percorribilità di questa stradina, franata e senza protezioni. Lì è un po' più complicato da mettere a posto, e qualche bimbo potrebbe cadere e farsi male se si allontana solo qualche decina di metri. Però si può sempre segnalare il pericolo e bloccare l'accesso alla stradina diventata sempre più stretta nel tratto interessato dalla frana. In effetti, per realizzare quest'operazione basterebbe una rete con del nastro colorato e anche un po' di fil di ferro. Magari ne viene fuori un altro gioco.

Gianpiero Caldarella

l'Obiettivo Quindicinale siciliano del libero pensiero

Editrice: Soc. Coop. “Obiettivo Madonita”

C/da Scondito Alto, Via Monticelli 26 - 90013 CASTELBUONO

tel. 329 8355116 - 340 4771387

e-mail: obiettivovicilia@gmail.com

Direttore responsabile: **Ignazio Maiorana**

In questo numero scritti di:

Mario Affronti, Rosario Amico Roxas, Gianpiero Caldarella, Gioacchino Cannizzaro, Antonella Cusimano, Maria Antonietta D'Anna, Paolo Farinella, Tony Gaudesi, Nuccio La Mantia, Carla Muliello, Anna Ortisi, Lorenzo Palumbo, Nadia Spallitta

Vignette di **Lorenzo Pasqua**

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo giornale dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da questo Periodico solo per la spedizione del giornale.

**Stampa: tipogr. «Le Madonie» snc Via Fonti di Camar, 75
90013 CASTELBUONO (PA) - tel. 0921 673304**

*La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con l'editore.
Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.*

Come abbonarsi

Versamento con bonifico: codice IBAN
IT53R076010460000011142908 - CIN: R

(specificare nome, cognome e indirizzo di posta elettronica di chi effettua il versamento).

È possibile scegliere:

- l'abbonamento di **30 euro** l'anno per ricevere a casa il giornale in versione cartacea ed anche telematica.
- l'abbonamento di **10 euro** l'anno per ricevere *l'Obiettivo* a colori solo per posta elettronica.